



Verona 01 Aprile 2026

Oggetto: **OPPOSIZIONE CON OSSERVAZIONI** all'istanza di aumento derivazione acque sotterranee richiesta dalla ditta: CHEMVIRON ITALIA S.R.L. - Comune di Legnago (VR) in Rif. Avviso BUR n. 25 del 03/03/2026 - ORDINANZA DEL DIRETTORE DELL' UNITA' ORGANIZZATIVA GENIO CIVILE VERONA n. 16 del 11 febbraio 2026

**Spett.le Unità Organizzativa Genio Civile Verona,**

I sottoscritti cittadini LUCA CECCHI nato a Verona il 18/08/1956, residente a S. Martino B.A (VR), via Piave 37 e ERNESTO BONOMETTI, nato a Verona il 31/07/1954, residente a Verona via Trieste 60, componenti del "Comitato veronese acqua e beni comuni"; CLAUDIA MAZZASETTE, nata a Monfalcone (GO) il 07/02/1964, residente a Legnago (VR), via Almerini 12 e MICHELA PICCOLI nata a Tregnago il 09/01/1973 e residente a Lonigo (VI) via monte Calonghe 1/c, componenti del gruppo "MAMME NO PFAS" in qualità di gruppi da sempre impegnati contro l'inquinamento da PFAS

### **PRESENTANO FORMALE OPPOSIZIONE**

all'istanza presentata dalla società Chemviron Italia S.r.l. volta per l'aumento del prelievo di acqua sotterranea fino a 173.000 m<sup>3</sup>/anno presso lo stabilimento di via Malon a Legnago (VR)

Queste le motivazioni:

1 - Il salto quantitativo richiesto dalla ditta è di estremo rilievo tecnico e ambientale: si passa da un volume massimo annuo assentito di 55.000 a una nuova soglia di 173.448 m<sup>3</sup>/anno, con moduli medi che passano da 0,019 a 0,055 (corrispondenti a 5,5 litri al secondo). La giustificazione ufficiale adottata dall'azienda per motivare tale triplicazione del prelievo si basa su presunte esigenze antincendio e usi "igienico-assimilati". Tuttavia, l'analisi delle strutture esistenti e della pianta organica aziendale non evidenzia alcuna modifica sostanziale che possa supportare tecnicamente un aumento così drastico dei consumi per fini civili o di sicurezza. Non si registrano ampliamenti dei sistemi di accumulo antincendio né assunzioni di personale tali da giustificare una variazione di oltre 118.000 metri cubi annui di acqua potabile o assimilata. In questo contesto, il parere espresso dal gestore del servizio idrico integrato, Acque Veronesi S.c. a r.l., con nota prot. n. 672851 del 15 dicembre 2025, assume un valore fondamentale. Il gestore ha dichiarato esplicitamente l'impossibilità di fornire i volumi richiesti attraverso l'allacciamento alla rete pubblica, citando l'incapacità strutturale dei pozzi attuali di sostenere una simile domanda senza

compromettere l'erogazione per il resto della cittadinanza. Nonostante tale parere ostativo del soggetto gestore della risorsa, il Genio Civile di Verona ha proceduto all'ammissione dell'istruttoria basandosi su una valutazione ex ante (prot. n. 26460 del 17 gennaio 2025) che definisce l'impatto ambientale come "lieve" e il rischio come "basso".

Il fatto che la portata massima resti invariata a 11 litri al secondo, mentre il volume annuo triplica, indica chiaramente che l'azienda intende prelevare acqua con una continuità temporale molto maggiore rispetto al passato. Un prelievo di 5,5 l/s costante per 365 giorni l'anno per 24 ore al giorno porterebbe a un consumo di circa 173.448 m<sup>3</sup>/anno, confermando che l'uso previsto è di tipo industriale continuativo (raffreddamento o processo) e non saltuario come quello richiesto da un sistema antincendio o da servizi igienici.

L'attività principale di Chemviron Italia S.r.l. consiste nella rigenerazione termica di carbone attivo granulare (GAC) esausto, un processo che richiede elevate quantità di energia e, soprattutto, di acqua per le fasi di raffreddamento e per l'abbattimento dei fumi. Per rigenerare termicamente il carbone, i forni devono essere mantenuti a temperature comprese tra gli 850°C e i 1000°C; successivamente, il carbone deve essere raffreddato e i gas di scarico devono essere trattati tramite scrubber (torri di lavaggio) che utilizzano acqua per catturare polveri e composti volatili. Un aumento del 215% del volume d'acqua annuo richiesto suggerisce inequivocabilmente la volontà aziendale di triplicare il tonnellaggio di carbone trattato.

2 - Uno degli aspetti più allarmanti legati all'attività di Chemviron riguarda la gestione dei residui del processo di rigenerazione. Quando il carbone attivo contaminato da PFAS viene riscaldato, queste sostanze dovrebbero teoricamente mineralizzarsi. Tuttavia, studi scientifici e pareri dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) indicano che la distruzione termica dei PFAS è spesso incompleta e può generare prodotti di combustione incompleta (PIC) ancora più volatili e resistenti. Le prove analitiche disponibili dimostrano che gli inquinanti non vengono eliminati, ma si concentrano nei fanghi di depurazione prodotti dall'impianto di trattamento acque reflue interno alla ditta. Nel rapporto di prova n. 20231581-003 del 27 aprile 2023, relativo a un campione di fanghi identificato con il codice CER 06 05 03, è stata rilevata una presenza massiccia di C6O4, pari a 4,4 mg/kg. Il C6O4 è un composto perfluoroetere carbossilato di nuova generazione, utilizzato come sostituto di PFAS più noti, ma altrettanto persistente e con sospetti effetti tossicologici simili a quelli dei suoi predecessori.

La concentrazione di C6O4 rilevata (4,4 mg/kg) è di diversi ordini di grandezza superiore a quella degli altri PFAS monitorati. Se l'attuale carico produttivo genera fanghi così pesantemente contaminati da C6O4, una triplicazione dell'acqua consumata (e quindi dei carboni trattati e dei reflui prodotti) porterebbe a una produzione di rifiuti pericolosi insostenibile per il sito e per il sistema di smaltimento regionale. Inoltre, la presenza di tali concentrazioni suggerisce che i PFAS non "bruciano" completamente nei forni, ma vengono in parte lavati via dagli scrubber e trasferiti dalla matrice aria alla matrice acqua e infine ai fanghi.

3 - La gestione delle emissioni gassose presso lo stabilimento Chemviron è stata oggetto di interventi restrittivi da parte dell'autorità locale. A seguito di ispezioni

condotte dall'ARPAV e NOE nel corso del 2022, è emerso che la linea di produzione P15 (camino E03) emetteva PFAS in concentrazioni superiori al limite di quantificazione, nonostante il trattamento termico. Questo ha portato il Sindaco di Legnago a emettere l'Ordinanza n. 344 del 21 dicembre 2022, che inibiva l'uso della linea P15 per la rigenerazione di carboni contaminati da PFAS fino a una modifica dell'AIA e a nuovi controlli tecnici. L'ispezione ARPAV del 16 giugno 2022 è stata particolarmente rivelatrice: il campionamento sul camino E03, eseguito eccezionalmente durante il trattamento di carboni provenienti da Lonigo (zona di massima emergenza PFAS), ha mostrato livelli di inquinanti superiori alla soglia di rilevazione, nonostante temperature in camera di combustione costantemente a 1100°C. Questo dato smentisce le rassicurazioni fornite dall'azienda sull'efficacia assoluta della termodistruzione. Sussiste inoltre un serio sospetto di parzialità o falsità nelle comunicazioni fornite da ARPAV riguardo alla stabilità e sicurezza dell'impianto. Molti osservatori ritengono che l'agenzia non abbia agito con la dovuta fermezza nel monitorare la reale natura dei carboni in ingresso, permettendo all'azienda di rigenerare materiali altamente contaminati senza adeguate prescrizioni tecniche per i post-combustori. Il fatto che ARPAV abbia avallato la valutazione di impatto "lieve" per la nuova richiesta idrica, nonostante le proprie ispezioni precedenti avessero mostrato superamenti dei limiti, rappresenta una contraddizione.

4 - La posizione di Acque Veronesi S.c. a r.l. costituisce un ostacolo tecnico insormontabile per la Chemviron, che tuttavia l'azienda sta tentando di aggirare ricorrendo al prelievo diretto da pozzi privati. La nota prot. 672851 del 15 dicembre 2025 chiarisce che la rete idrica di Legnago non è in grado di supportare il prelievo richiesto di 173.448 m<sup>3</sup>/anno. Legnago si trova in un'area della "bassa pianura" veronese dove la falda presenta già criticità naturali (presenza di ferro, manganese e ammonio) e una vulnerabilità elevata alla contaminazione superficiale. L'incremento del prelievo dai due pozzi aziendali provocherebbe un cono di depressione della falda capace di influenzare negativamente i pozzi limitrofi, utilizzati per scopi agricoli e domestici dai residenti di via Malon e zone limitrofe. Inoltre, un prelievo così massiccio potrebbe alterare i flussi idrodinamici sotterranei, favorendo la migrazione laterale o verticale della contaminazione da PFAS verso acquiferi attualmente protetti o meno impattati.

5 - La condotta aziendale di Chemviron è stata sanzionata anche sotto il profilo urbanistico, fornendo ulteriori basi per contestare l'affidabilità del richiedente. Il 2 luglio 2024, il TAR del Veneto ha emesso una sentenza definitiva respingendo il ricorso di Chemviron contro un'ordinanza di demolizione emanata dal Comune di Legnago. L'oggetto del contenzioso erano due silos installati in violazione delle norme urbanistiche, che l'azienda aveva tentato di mantenere nonostante fossero abusivi. Questa sentenza è di fondamentale importanza perché: 1. Dimostra una tendenza all'irregolarità: L'azienda ha operato ampliamenti strutturali senza i necessari titoli abilitativi, procedendo con una logica di fatto compiuto. 2. Mette in dubbio la capacità di autocontrollo: Se una ditta non rispetta le norme edilizie di base, aumenta il sospetto che non rispetti nemmeno le complesse prescrizioni ambientali relative al monitoraggio delle emissioni PFAS e dello scarico reflui. 3. Indica una volontà di espansione occulta: L'installazione di silos di stoccaggio è funzionale all'aumento dei volumi di carbone trattati, confermando che la strategia aziendale è quella di un

ampliamento massivo della produzione non dichiarato apertamente nelle sedi competenti.

In conclusione, l'analisi dei fatti e dei documenti evidenzia un tentativo di ampliamento produttivo irregolare da parte di Chemviron Italia S.r.l., mascherato da esigenze di sicurezza e igiene.

L'impatto ambientale di una triplicazione della produzione, unita alla provata inefficienza dei sistemi termici nel mineralizzare completamente i PFAS (specialmente il C6O4 e i PFAS a catena corta), rappresenta un rischio inaccettabile per il territorio di Legnago.

### **CHIEDIAMO CHE IL GENIO CIVILE RESPINGA L'ISTANZA DI AUMENTO DEL PRELIEVO DI ACQUA**

oppure in subordino di sospendere l'iter istruttorio in attesa di:

- Un ulteriore aggiornamento dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) che includa limiti allo scarico per il C6O4 e un monitoraggio continuo dei PFAS in aria su entrambe le linee P15 e P18.
- Un'indagine idrogeologica indipendente che valuti l'impatto dei nuovi prelievi sui pozzi privati circostanti e sulla stabilità del plume di contaminazione da PFAS nell'acquifero locale.
- Un chiarimento formale da parte di ARPAV riguardo alle discrepanze tra le proprie ispezioni negative del 2022 e il parere favorevole all'attuale istanza di variante.

**Senza queste garanzie, l'autorizzazione al prelievo idrico costituirebbe un atto amministrativo viziato, potenzialmente dannoso per la salute pubblica e lesivo dei diritti dei cittadini**

In attesa di una vostra solerte risposta a questa opposizione.

Distinti saluti.

Per "Comitato veronese Acqua e beni comuni": Luca Cecchi tel 3343538091

Ernesto Bonometti tel 3488219343

Per "Mamme no pfas":

Claudia Mazzasette tel 3332134162

Michela Piccoli tel 3494323501

